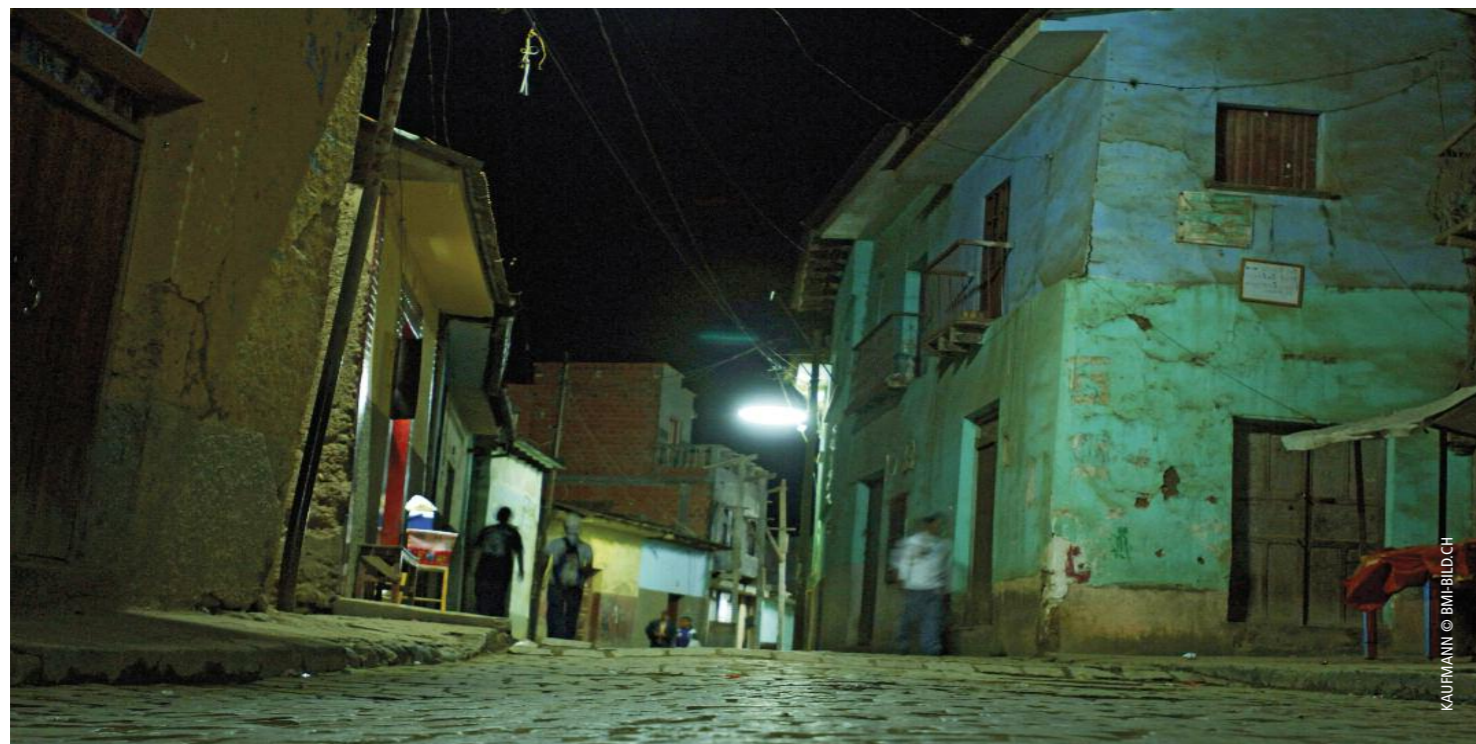


Vite di strada

A Cochabamba vivono più di 400 ragazzi di strada. Ognuno ha la sua storia personale. Ma nelle loro esperienze ci sono molti aspetti comuni: famiglie spezzate, disgrazie, povertà, alcolismo.

Ecco le storie di due di loro, raccolte da una volontaria che collabora con la Fundación Estrellas en la Calle



Non vivevamo bene, mia mamma beveva e anche mio padre beveva e le continue inondazioni non ci rendevano certo facile la vita. Io e i miei due fratelli lottavamo per crescere in questa famiglia diversa eppure simile a tante altre, dove regnavano alcolismo, violenza e mancanza di affetto. Pensavo che questa sorte fosse toccata solo a noi, eppure più tardi ho scoperto che la nostra storia è simile a quella di molti ragazzi che vivono in strada. Con i miei fratelli, si lottava ogni giorno per crescere in una famiglia che stava andando a rotoli. Ma dopo poco tempo avvenne il peggio. L'ultima volta che vidi mia madre fu quattro anni fa, un giorno caldo e umido di dicembre. Morì sul divano rosso pallido in sala, con un fresco odore di alcol che le usciva dalla bocca. Il giorno dopo fu l'ultima volta che vidi mio padre. Uscì dalle nostre vite, con i suoi tre stracci raccolti in un fagotto, mentre il sole tramontava in un cielo macchiato di rum. Per un po' di tempo io e i miei fratelli immaginammo che la vita avrebbe potuto continuare così come prima. Però quando ci arrivò da pagare l'affitto, la realtà si fece salata. Nostra madre morta e nostro padre

fannullone non ci avevano lasciato niente, perciò non avremmo potuto rimanere nella nostra piccola casa nel Beni, quasi al confine con il Brasile. Con i vestiti che riuscimmo a far entrare nei nostri zainetti varcammo per l'ultima volta la soglia di casa. Il viaggio notturno in bus fu lungo. Nel sedile accanto a me c'era un uomo con un grosso mazzo di chiavi attaccato alla cintura, che digrignava i denti mentre dormiva. Non riuscii a chiudere occhio. Guardavo fuori dal finestrino il paesaggio che mutava, pensando a niente e sentendomi un tutto. Seguimmo il sorgere del sole fino al terminal dei bus di Cochabamba. Il motore si spense e noi scendemmo. In un mese, la nostra famiglia smembrata si rovinò completamente. Ciascuno di noi seguì il suo cammino. A volte penso ancora ai miei due fratelli: spero che a loro sia andata meglio che a me, però un presentimento mi dice che non è così. Durante la notte bevevo finché non mi sentivo intorpidito dall'alcol, durante la giornata bevevo finché il sole non calava. Il mio stato di esistenza confusa fece che il lavoro era poco più di un concetto vago e alla fine mi trascinai in strada. Per un

anno vagai da un posto a un altro poi con il tempo piantai le mie radici sotto il Ponte dell'America, dove mi trovo ora...

Le cicatrici della violenza

In strada piove. Non conosci veramente la pioggia fin quando non hai conosciuto la pioggia per strada. Il tuo materasso è una spugna rancida, che assorbe l'acqua fredda. Penso che tutti si siano sbagliati a immaginare l'inferno come un luogo caldo, tutto fiamme e fuoco. Penso che l'inferno sia freddo e bagnato e che non si possa fare niente per riscaldarsi e asciugarsi di nuovo. Io ho rubato, litigato e picchiato, però non ho mai ammazzato e neanche violentato. Molti sì. Le strade sono contaminate dal crimine. La prima volta che ho derubato qualcuno ho avuto paura, però i fumi della colla che inalò l'hanno soffocata. Poi è stato abbastanza facile, però non mi è mai piaciuto. La fame ti dà la motivazione e ogni cosa avviene quando sei "volato", cioè sotto gli effetti della colla. In strada puoi scegliere il tuo veleno - alcol, marijuana, cocaina, "clefa" (colla mescolata con altre sostanze tossiche come può essere il diluente) - però la maggior parte di noi non si limita a uno. La "clefa" è l'aria che respiriamo. Quando inaliamo, i vapori ti tolgono la fame, il freddo e il dolore. Il dolore nella mente e nel cuore si annebbiano. A volte diventi pazzo, come se tutto il male del mondo stesse dentro alla tua testa. In altri momenti ti senti sulla luna, fluttuando sopra il mondo, dove le strade non possono trovarti.

A volte arriva la polizia. A volte ti portano in centrale. Altre ti picchiano lì, dove stai. Ma non si vedono le cicatrici che si trovano sulla mia pelle. Siamo indifesi nella mani della polizia. Peggio ancora è per le ragazze, i loro corpi diventano oggetti che non appartengono più a loro. Sono usate come stracci e poi buttate via. Per loro le cicatrici della violenza non si fermano alla pelle. La polizia ci ha insegnato l'umiliazione. Sotto i ponti, alla collina della Coronilla, al terminal dei bus, dove vivono i ragazzi di strada, puoi trovare tutte le malattie possibili. Non è sano

vivere per strada. Ho visto più di un corpicino deteriorarsi mentre si distrugge da dentro. L'HIV è diffusissimo tra chi vive in strada. Alcuni si contagiano per gli aghi, alcuni con il sesso, altri tramite i loro genitori. Ci corrodiamo lentamente. Le strade sono tossiche.

Adesso mi trovo sul marciapiede, il mondo mi sta girando intorno. Guardando in avanti, spero che il movimento cessi, però non succede. Un bus si ferma davanti a me e non so cosa fare. Ho paura di salire, però sento che qualcosa mi attrae verso la porta. Non sono sicuro di potermi muovere, però sento che le mie gambe stanno camminando. Scendo dal marciapiede, salgo gli scalini e mi ritrovo nel bus colorato. Non so dove mi porterà. Potrei scendere e correre via, ma non lo faccio. Il mio corpo è stanco e perciò rimango dove sono. Seduto nella terza fila, vicino al finestrino, la mia mente inizia a vagare e a immaginare posti migliori che ancora devo scoprire.

BARBARA PELLITTERI

Volontaria Inter-Agire / Missione Betlemme



190'581 bambini e adolescenti a Cochabamba (dati del SEDEGES, Servicio Departamental de Gestión Social).

Circa **450** vivono in strada, spesso in gruppi. Molti sono consumatori di droghe, soprattutto da inalare: di loro si occupa la Fundación Estrellas en la Calle.

Hanno tra i **7 e i 14 anni**, un terzo proviene da altre province del dipartimento di Cochabamba. Il 21% è della zona sud della città, la più povera.

Nuove strategie e politiche di intervento

Per 450 bambini e ragazzi che vivono in strada ci sono circa 40 istituzioni che si occupano di loro. Però né il governo né le ONG riescono a trovare una soluzione al problema dei ragazzi di strada. Perché? Innanzitutto, non ci sono politiche di intervento chiare e specifiche per questo tipo di popolazione. Il bambino (o adolescente) che consuma droga, ruba e vive in strada in situazione di indigenza, non viene contemplato dalla legge. Giuridicamente, i ragazzi di strada non esistono: per questo bisognerebbe pensare a una nuova normativa che li prenda in considerazione. Sono circa 32 anni che governo e ONG lavorano con i ragazzi di strada eppure il loro numero tende ad aumentare. Com'è possibile?

Tra i collaboratori delle istituzioni governative c'è talmente tanto ricambio di personale (principalmente per ragioni politiche) da non permettere una continuità degli interventi. Le ONG ricevono molti soldi dall'estero, ma solo una minima parte va a favore dei ragazzi di strada. Il problema sociale dei ragazzi di strada consumatori di droghe sembra quasi sia diventato un business. Secondo Guido, un assistente sociale che lavora da tempo a Cochabamba, si potrebbe migliorare la situazione intervenendo in tre ambiti. Il governo dovrebbe realizzare politiche chiare per i ragazzi di strada. I centri di riabilitazione dovrebbero essere concepiti in modo che i ragazzi possano uscirne soltanto alla fine della terapia. Ora, invece, ogni ragazzo può scegliere se vuole entrare in un centro riabilitativo e può decidere quando andarsene. Infine, bisognerebbe lavorare di più a livello di prevenzione nelle zone a rischio, per esempio a sud di Cochabamba.